

# LA CHIESA DEI TEMPLARI AD ASCOLI

di Antonio Rodilossi



Spesso, in questi giorni dell'incipiente primavera, mi si dà occasione di incontrare turisti specialmente stranieri, macchina fotografica a tracolla e "guida" in mano, aggirarsi con aria indagatrice e trasognata per "rue", piazze, monumenti della nostra città. Vengono numerosi ad Ascoli, indipendentemente da motivi d'affari, d'impiego o personali, ma solo per diporto o per intelligente curiosità. Perfettamente consapevoli che sotto l'aspetto monumentale è una delle più belle, delle più interessanti, delle più adorabili città d'Italia, vi cercano quello, forse, che neppure gli ascolani sanno di trovare.

Un turista tedesco, uno studioso di arte romanica, l'altro giorno si aggirava attento alla ricerca della *casa di Cecco* nella Piazza omonima, dove la tradizione vuole che sorgesse l'abitazione di Simone Stabili, padre del poeta ascolano Francesco Stabili di Ascoli del Due-Trecento, l'astrologo della Corte ducale di Firenze.

Non ha nascosto la sua delusione quando ho cercato di fargli capire che stava cercando invano la casa di Cecco, in quanto nessun documento ne prova l'esistenza; come del resto tutte le notizie su la vita e le vicende del grande ascolano — la data e il luogo di nascita, la paternità e gli impieghi, le amicizie e gli amori, il partito politico e i lavori, e persino il titolo della sua maggiore opera (l'Acce-

ba) — anche quelle su l'ubicazione della casa sono incerte e contraddittorie.

Né meno deluso mi è parso nell'ascoltarmi su un'altra sua ricerca: sul convento di Suor Lucia, la bella clarissa della *dilectio vittiosa* di Cecco e con la quale ebbe l'*empio laccio*, che non sarà l'ultima causa che determinerà "l'inquisitore della eretica pravità" in Toscana a farlo bruciare vivo.

Ma gli occhi del turista, invece, si sono illuminati come colpiti da vivida luce alla vista della *chiesetta romanica di S. Croce ai Templari*, posta all'imbocco di via F. Ricci, sulla sinistra della strada in ascesa verso l'ospedale e l'Annunziata.

Gli ho spiegato che l'edificio, risalente alla fine del sec. X con rimaneggiamenti del sec. XII, è costruito sullo spessore del *pulpitum* del vicino Teatro romano (I sec. a.C.). Il turista si è fatto raggianti: guarda la chiesina fiancheggiata da pini, armoniosa pur nell'estrema semplicità delle linee architettoniche romane. Accarezza con lo sguardo i due portali ad arco falcato con cornice a gola romana sul fianco, le monofore, il campaniletto mozzo. Poi, voltando le spalle al monte Ascensione, alza lo sguardo verso i ruderi dei radiali della cavea del teatro come a volervi scorgere gli antichi spettatori. Rompo l'incanto richiamando la sua attenzione su un particolare visibile sulla facciata ad est della chiesetta: una

piccola luce orbicolare con transenna a croce. Questa croce di Malta, scolpita in travertino sulla facciata della vecchia chiesa, già sede parrocchiale e, fino al 1165, retta dai Monaci Camaldolesi di Fonte Avellana, è testimonianza molto significativa sulla presenza in Ascoli dei Templari.

Il turista, allora, in un italiano stentato ma abbastanza comprensibile mi rinnova tutta la sua commossa, sincera ammirazione per la città che ha appena terminato di visitare: "Ascoli — mi dice

*è fra le poche che possono offrire un complesso ambientale di così squisita e compiuta armonia e una varietà di stili così perfettamente fusi come in una grande sinfonia di linee, di toni e di caratteri*".

Ma al suo sguardo indagatore non è sfuggita la vista di degrado in cui versano le due vecchie porte della S. Croce ai Templari, il monumento oggetto della nostra ammirazione. E mi ha chiesto come mai nessuno provveda ad eliminare un simile sconcio da un monumento così carico di storia e di bellezza, posto com'è sulla strada di grande traffico, quasi al centro della città.

E' veramente umiliante — dobbiamo riconoscerlo — che uno straniero debba stimolarci a salvaguardare il decoro cittadino e a tutelare il patrimonio d'arte più prezioso che Ascoli possieda.